

- ◆ «Questo referendum è una truffa»  
Tuttavia i socialisti vedono bene  
la riforma del «sindaco d'Italia»
- ◆ L'orizzonte è l'intesa con l'Asinello  
La Parenti: inutile la commissione  
su Tangentopoli, ora c'è Amato

## Lo Sdi per l'astensione «Ma siamo bipolaristi» Boselli: «Cerchiamo l'alleanza con Parisi»

ROMA Anche Boselli (la quarta B, dopo Berlusconi, Bossi e Bertinotti) si schiera ufficialmente per l'astensione al referendum. Dal consiglio nazionale del partito, riunitosi ieri a Roma, è venuta la conferma di una linea già tracciata da tempo, seccamente contraria al maggioritario, anche se il segretario del partito ha rilanciato l'idea di una riforma sul tipo del «sindaco d'Italia», ossia proporzionale ma rispettosa del bipolarismo. Anche Boselli, come

Berlusconi, considera il referendum «una grande truffa», visto che, dice, «promette stabilità, ma non propone un sistema capace di garantirlo».

In ogni caso, sia che il quorum ci sia, sia che non venga superato, i socialisti si impegnano a favorire una riforma a cavallo dei due schieramenti, «ricercando le più ampie convergenze sia nel campo dei referendari che in quello degli antireferendari».

Nella relazione il segretario

dello Sdi riflette sul centrosinistra, affermando che in effetti ci sono troppi partiti. Restando nettissima l'opposizione a ogni prospettiva di partito unico, la proposta è quella di aggregare lo schieramento «per aree politiche omogenee». Boselli dice di vedere nell'Asinello la forza con cui «proseguire e intensificare il dialogo» ma si dice interessato anche all'area del centro cattolico della coalizione. Nel rapporto con i Democratici l'ostacolo

principale, per lo Sdi, era la presenza di Di Pietro, ma ora la cacciata dell'ex pm, apre nuove prospettive, nonostante che i Democratici siano schierati per il sì al referendum elettorale e si impegnino per una riforma di tipo maggioritario.

Quanto ai rapporti a sinistra, secondo Boselli, si è aperta una fase nuova con il governo Amato. La chiave di volta è stata il raggiungimento del principale obiettivo politico dello Sdi, ossia



Il segretario dei socialisti democratici italiani Enrico Boselli

missione su Tangentopoli, che i socialisti avevano chiesto come condizione per la loro astensione al governo D'Alema-bis, sembra ormai fuori degli interessi primari dello Sdi.

È stata Titti Parenti, l'ex pm di Mani Pulite, ad affermare che non ha più senso una commissione, perché adesso c'è il governo Amato.

Boselli ha riconosciuto che ci sono stati errori da parte dei socialisti, («mai negato che ci fossero reti di corruzione, piccole e grandi all'ombra dei partiti e anche del Psi»), ma di fronte alle inchieste di Mani Pulite, sostiene il segretario dello Sdi, mai si è gridato al complotto.

Quanto alla diaspora dei socialisti, Boselli ha proposto di chiudere la fase costituente, sciogliendo le diverse componenti di provenienza. Critico sulle posizioni di Boselli, Claudio Martelli. Per l'ex del fido di Bettino Craxi, è un errore sia ricercare l'incontro con forze affini, come i Democratici, sia l'abbandono della frontiera del «Terzo Polo» perseguito da Mastella e D'Antoni.

l'abbattimento del governo D'Alema: «Tutti sanno quanto sia stato aspro il confronto in questi anni, con D'Alema abbiamo avuto polemiche pubbliche di notevole entità». In effetti, in due interviste, al Foglio e La Stampa, Boselli torna ad esprimere soddisfazione per il risultato delle elezioni regionali, perché, afferma, hanno dimostrato la fondatezza di quanto andavano dicendo i socialisti, ossia che con D'Alema si sarebbe perso. Tuttavia Boselli

riconosce un merito all'ex premier: quello di aver indicato, insieme a Veltroni, il nome di Amato come capo del governo per la conclusione della legislatura. All'orizzonte, rassicura però Boselli, non c'è alcuna ricomposizione della sinistra: «Di quello si parlerà - dice il segretario dello Sdi - dopo l'eventuale vittoria nel 2001, oggi dobbiamo recuperare l'elettorato spaventato dall'egemonia ex comunista».

Anche la vicenda della com-

## D'Antoni al lavoro tra Mastella e Andreotti Ma Cossiga lo stronca: «Il suo centro è da truffatori, come Jerry Lewis»

ROMA Prima ha applaudito, ora stronca. Francesco Cossiga, probabilmente perché gli hanno sottratto l'idea che, vedi mai, sarà pure messa in pratica, oggi a «Il Tempo» dice che Sergio D'Antoni è come Jerry Lewis. Utilizza il nome dell'attore americano - forse ignorando che è assurdo nelle considerazioni dei cinefili a vette impensabili fino a qualche anno fa - per sostenere che il segretario Cisl sta commettendo una «truffa». Non può, a suo giudizio, fare un'aggregazione terzopolista, perché il sindacato sarebbe per sua vocazione schierato a sinistra.

Ma intanto D'Antoni va per la sua strada che ieri si è incrociata, a Palermo, con quella di Clemente Mastella e oggi, a Ferrara, con quella di Giulio Andreotti. Sempre per invitare all'astensionismo il 21 maggio; ma, in realtà, per creare il consenso necessario a far lievitare la nuova creatura centrista che uscirà allo scoperto dopo la celebrazione del referendum.

Per ora si tiene prudentemen-

te sulle generali, insiste con i referendum, ma dice che «se i promotori del referendum verranno sconfitti finalmente la smetteranno di fare queste campagne contro i lavoratori per un modello di società che non possiamo accettare e potremo riprendere il cammino per una vera riforma istituzionale ed elettorale che consenta la stabilità, ma anche il pluralismo». È dato che non tocca certo ai sindacati fare le riforme istituzionali ed elettorali, è evidente che D'Antoni sta preparando il terreno per un suo impegno politico di lungo respiro. È Mastella accanto lui, a proposito di un'alleanza tra l'Udeur e ciò che coagulerà dal basso intorno al sindacalista, osserva: «Dipende da D'Antoni, non insistiamo più di tanto. La mia opinione non è né può essere legata al Polo, soprattutto per questa destra "alpina" che guarda con sufficienza e con disprezzo i meridionali, e parlo della Lega e non solo di essa».

Il leader dell'Udeur - che ha detto: «D'Antoni non potrebbe

mai allearsi con il centrodestra» - è scatenato, ha colto l'attimo fuggente e così non teme l'accusa di essere fuori tempo massimo quando afferma che «c'è in giro una grande voglia di Dc, che non è la ricostruzione della Democrazia cristiana e di quello che rappresentava, e mi dispiace che i Ds abbiano paura di questo desiderio». E aggiunge: «Alla sinistra diciamo, lasciate stare il centro perché ci pensiamo noi. Bisogna puntare ad un centro moderno che sappia determinare le condizioni per cui abbia alla sua base l'unità d'Italia e al suo interno una politica che sappia recuperare le distanze tra il Sud e il Nord e dia una mano soprattutto al Mezzogiorno». E infine al Ppi dice: «Se vuole fonderci con il nostro partito noi saremo d'accordo».

Mentre una parte del Ppi lavora al fianco di Mastella e di D'Antoni per costruire questo centro rinnovato il ministro Enrico Letta lo definisce una lega del Sud e Gerardo Bianco, che polemicamente non è stato presente al consiglio nazionale del

suo partito, venerdì, osserva e commenta così: «Questo centro, così come lo stanno facendo, nasce male, è un'operazione troppo intrisa di personalismi. L'obiettivo e il progetto sono condivisibili, ma bisogna costruire una vittoria comune e non mettere in piedi un'aggregazione per crearsi piedistalli».

Anche Arturo Parisi, presidente dei Democratici, ha paro-

le dure per Mastella e i suoi compagni di avventura. E, anzi, con tono profetico avverte: «Le ambiguità che caratterizzano i progetti politici di aggregazione del centro saranno sciolte dal referendum, che deciderà la loro sorte. Questo tentativo non è una cosa nuova, ma appartiene a una serie di confronti il cui segno resta comunque incerto».

Ro. La.

### SINISTRA GIOVANILE

## Milano, primarie per il sindaco Vince il «candidato» Jovanotti

■ Vince Jovanotti, seguono nell'ordine Massimo Moratti, Sergio Cofferati e Gabriele Albertini, unico polista. Sono i risultati delle «primarie» effettuate ieri a Milano sui possibili candidati a sindaco del centrosinistra, per le comunali dell'anno prossimo. L'iniziativa è stata organizzata dalla Giovane giunta (una sorta di «governo-ombra» milanese nato dalla Sinistra giovanile), nel tentativo di dare uno scollone al centrosinistra milanese: «Bisogna costruire al più presto idee, progetti e anche il nome del candidato». Le «primarie» erano state precedute, venerdì, da una serata pubblica cui avevano partecipato molte personalità della sinistra.

### DIETRO IL FATTO

## «MODERATI», «CENTRO», «TERZA FORZA»

## QUANTE AMBIGUITÀ CELANO GLI SLOGAN DEI NUOVI-DC

di ENZO ROGGI

L'ondata astensionista sta sconvolgendo ambedue i Poli. E reca un inequivocabile segno neo-centrista, anche se forti sono le differenze tra le motivazioni invocate per sollecitare il non-voto. Berlusconi dice: il quorum è di sinistra. D'Antoni, e dietro di lui tutte le frazioni ex Dc, dicono: vogliamo il pluralismo e la difesa delle identità. C'è dunque un'acuta offensiva anti-bipolarismo e neo-proporzionalista. Il sistema elettorale è visto come occasione per ridisegnare in profondità l'assetto politico, le strategie, le alleanze. Il referendum, così, ha cambiato oggetto: non più rapporto tra voto e governo ma tra voto e convenienze politiche di parte. Sul fallimento del quorum Berlusconi intende edificare la forma definitiva della sua tirannia nel centro-destra: un blocco conservatore, moderatamente neo-dc ma liberista, privatista e rampante a cui An rechi il supporto ricattato dell'obbedienza, un blocco a cavallo tra l'avventura neoconservatrice e rabbiamente anticomunista degli anni '50 e '60 e il più recente Caf pentapartito.

Invece, sul fallimento del quorum intendono edificare altra cosa i moderati del centro-sinistra con l'improbabile accodamento dei socialisti di Boselli. Che cosa? Ci sembra che non abbia fatto gran cammino l'idea di aggregare tutti i «non Ds» (i Democratici non appaiono interessati) ma che si definisca piuttosto una forma di raccordo politico-parlamentare tra i due gruppi di origine Dc. Ma mentre Castagnetti dice esplicitamente che non è storicamente proponi-

bile un'altra Dc, Mastella individua l'opportunità dell'aggregazione nel fatto che la sinistra ha perduto l'egemonia sull'alleanza e che è giunta l'ora di una guida moderata. Il tratto positivo dell'una e l'altra posizione è che si iscrivono schiettamente in un centro-sinistra ricompattato e in controffensiva.

È su questo sfondo che si erge la silhouette mazartiana di Sergio D'Antoni che ha accorciato le distanze dall'impegno politico, ha rivendicato il suo essere democristiano e proporzionalista, ha annunciato una propria sede culturale-programmatica, e s'è posto in attesa di un corale appello a rompere gli ormeggi. Mastella lo candida a guidare il nuovo centro-sinistra, sempre che non scenda in campo Fazio, mentre il Ppi è molto più cauto (e diviso): c'è chi, come Franceschini, lo vede dalle parti di Berlusconi, chi, come Bianco, amminisce che è assurdo creare un partito attorno a un uomo anziché attorno ad un progetto, e chi (forse la maggioranza) lo vede comunque impegnato ad accrescere il peso dei moderati dentro il centro-sinistra. Ma la disputa è destinata continuare. C'è qualcosa che non funziona nelle idee di Mastella: se è vero che il problema dei centristi è recuperare al riformismo i ceti medi e l'impresa diffusa, forse la figura di un sindacalista che minaccia scioperi generali contro chi vuol toccare le pensioni e rivendica la cogestione dei lavoratori nelle aziende non è proprio la più adatta ad attirare quei voti. Non sembra che basti l'idiosincrasia per i Ds e per la Cgil e la fede Dc per risolvere il problema dell'allargamento

della base sociale della coalizione. Il che non vuol dire che si tratterebbe di un apporto trascurabile. Il centro del centro-sinistra avrebbe comunque un leader importante, ammesso che ne garantisce davvero l'unità.

Ma è veramente definita la questione fondamentale, cioè: quale neo-centrismo? Pur prendendo per sincere le affermazioni della scelta di campo nel centro-sinistra, l'insistenza sul tema dell'egemonia ci autorizza a chiedersi se non si pensi, nel tempo medio-lungo, a un centro equidistante tra destra e sinistra (ipotesi cossighiana) e, col supporto di un meccanismo neo-proporzionale, a un ritorno al gioco delle opposte alleanze pro tempore. Infatti non si vede come un ritorno proporzionalistico possa meglio garantire la «ancor più necessaria coesione del nuovo centro-sinistra» indicata nel documento del Cn dell'Udeur, se non supponendo una restaurazione democristiano-centrista. La cosa non sarebbe del tutto drammatica se si chiarisse che quando si parla di «centro», di «terza forza», di «moderati» si esclude per sempre l'ipotesi di uno schieramento sociale-politico conservatore anti-sinistra e si afferma per sempre l'idea di un moderatismo riformista anti-destra. Naturalmente non è questione solo di proclamazioni ma di prassi effettiva, da mettere subito in verifica con questo governo, con questa maggioranza. La frammentazione è soprattutto (non solo) problema dell'area democratica moderata. Qualcosa si è mosso. Il problema resta perché restano non pochi interrogativi.

